

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI

52.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARZOTTO CAOTORTA

INDICE

	PAG.
Sostituzioni:	
PRESIDENTE	685
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (2211)	685
PRESIDENTE	685, 699, 701, 702
BAGHINO	694, 696
BALDASSARI	691, 692, 701
BERNARDI ANTONIO	695
BOCCHI	688, 689, 703
DI GIESI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	686, 688, 689 691, 692, 697, 701, 702
DUTTO	702
MELEGA	704
PICANO, <i>Relatore</i>	695, 696, 699
POTI	702
RUSSO FERDINANDO	693, 701, 702, 704
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	704

La seduta comincia alle 9,35.

OTTAVIANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, i deputati Calaminici, Contu, Rubino, Degan, Abbate, Morazzoni sono sostituiti rispettivamente, per questa seduta, dai deputati Bernardi Antonio, Viscardi, Portatadino, Zoppi, Bambi, La Rocca.

Seguito della discussione del disegno di legge: Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (2211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Determinazione della misura

del canone di concessione dovuto dalla SIP ».

Riprendiamo la discussione sulle linee generali ieri rinviata in attesa delle comunicazioni del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Di Giesi.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, vorrei fornire alcuni chiarimenti in ordine alla manovra complessiva che ha indotto il Governo a presentare il disegno di legge all'esame di codesta Commissione e relativo alla riduzione dal 4,50 per cento allo 0,50 per cento del canone di concessione dovuto dalla SIP.

Intendo riferirmi alla delibera del CIPE dell'8 agosto 1980, nella quale si esprimeva l'avviso che, dopo l'approvazione del programma di investimenti della SIP per il triennio 1980-1983, il finanziamento del programma stesso dovesse risultare da una equilibrata combinazione di tre possibili fonti: la ricapitalizzazione della società, l'autofinanziamento ed il ricorso al sistema creditizio. In quella delibera si invitavano i ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, ciascuno per la parte di propria competenza, ad assumere le iniziative necessarie per la ricapitalizzazione della SIP e per la riduzione del canone da questa dovuto allo Stato, nonché ad assicurare la corrispondenza degli introiti ai costi di gestione al fine di avviare, già dal 1980, il riequilibrio della gestione della SIP e portarlo a compimento nell'esercizio successivo, in tal modo assorbendo i *deficit* di gestione.

Nell'adottare quei provvedimenti si suggeriva di tener presente da un lato l'esigenza di agevolare le utenze di rilevante interesse sociale - la cosiddetta fascia sociale - e quelle private con minore capacità di spesa, dall'altro l'esigenza di rivedere, con opportuni meccanismi riequilibratori, i rapporti tra i vari gestori, cioè, ad esempio, quelli intercorrenti tra l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e la SIP.

A seguito della delibera citata si provvide all'assegnazione di una prima quota da destinare all'aumento di capitale della SIP, alla presentazione al Parlamento del disegno di legge all'esame della Commissione e ad un primo adeguamento delle tariffe telefoniche che, per una serie di motivi, subì un ritardo ed entrò, quindi, in vigore il 16 novembre 1980.

Il complesso delle iniziative, che furono a suo tempo adottate e che comunque dovranno essere completate con provvedimenti di adeguamento del capitale sociale per complessivi 800 miliardi da realizzarsi entro quest'anno, è, però, insufficiente a ripristinare l'equilibrio economico della gestione della SIP per il 1981, tenuto conto dei risultati negativi della passata gestione, che si è chiusa con un *deficit* di 426 miliardi, e del programma di investimenti da realizzare nell'anno in corso.

Come si ricorderà, la SIP aveva presentato nel novembre del 1980 un programma che prevedeva per il 1981 un totale di investimenti pari a 2.250 miliardi; successivamente, essa ha rimodellato il suo programma e nel mese di febbraio ne ha inviato al Ministero uno nuovo in base al quale gli investimenti venivano ridotti a 2.000 miliardi. Ciò, evidentemente avrebbe creato grossi disagi a quelle aziende manifatturiere che avevano programmato la propria attività sulla base di una previsione di investimenti notevolmente superiore. Da qui l'intervento delle organizzazioni sindacali affinché si rivedesse il programma di investimenti della SIP non solo completando il ciclo delle iniziative contenute nella ricordata delibera del CIPE, ma assicurando anche ulteriori introiti alla SIP al fine di consentire che la prevista cifra di 2.000 miliardi aumentasse ulteriormente.

Rispetto ai dati a suo tempo presi in esame dal CIPE e senza tener conto dell'onere derivante dal contratto collettivo di lavoro che dovrebbe entrare in vigore nel 1981, si sono verificati alcuni incrementi dei costi a seguito soprattutto di un più accentuato andamento del processo inflazionistico; a fronte di ciò, si è verificato anche un più contenuto aumen-

to degli introiti in conseguenza di una diminuzione del livello di accrescimento del traffico svolto dall'utenza. D'altra parte le decisioni cui era giunto il CIPE non solo erano state tardive, ma anche diverse. La direttiva del CIPE non ha trovato applicazione, d'altra parte, sia per l'attuazione di provvedimenti tariffari (la delibera del CIPE dell'8 agosto 1980 prevedeva un secondo aumento tariffario che doveva entrare in vigore dal 1° aprile 1981), sia per una revisione dei rapporti tra i soggetti gestori del servizio telefonico che non è avvenuta.

L'attività che la SIP si propone di svolgere entro il 1981 (potrebbe essere meglio conosciuta attraverso la consultazione di alcuni allegati che io potrei lasciare in visione ai membri della Commissione), tenuto conto dei preconsuntivi e dei consuntivi relativi al 1980, è la seguente: la SIP ha provveduto a rimodulare il programma di investimenti per il 1981 riducendolo, in un primo tempo, a 2 mila miliardi e, successivamente, portandolo a 2 mila 170 miliardi per evitare il ricorso alla cassa integrazione di alcune migliaia di lavoratori dell'indotto.

Come è noto, il consuntivo dell'esercizio 1980 si è chiuso con una perdita di 426 miliardi, che potrebbe ulteriormente aggravarsi sia per l'andamento dei cambi, sia in conseguenza del ritardo nell'approvazione del disegno di legge in discussione.

Le previsioni economiche per il 1981, sulla base di un tasso di ammortamento pari al 6,14 per cento, e senza prevedere nuove ricapitalizzazioni, indicano una perdita di 270 miliardi; pertanto, per assicurare un risultato che consenta il ripiano del *deficit* dell'esercizio 1980 e la copertura del prevedibile *deficit* dell'esercizio 1981, è necessario garantire un maggiore introito di 790 miliardi. Per fronteggiare, infatti, un fabbisogno finanziario di 3 mila 495 miliardi, di cui 2 mila 170 per investimenti e 1.495 per rimborso debiti onerosi, tenuto conto di un concorso del capitale di rischio di circa 590 miliardi (di cui 240 a saldo delle operazioni iniziate e portate a termine a cavallo tra

il 1980 ed il 1981, e 350 miliardi per ammortizzare nuove operazioni di ricapitalizzazione, e relative al gettito dell'auto-finanziamento), occorrerebbe accendere nuovi debiti onerosi per 1.580 miliardi.

Oltre a ciò occorrerebbe — sempre in ossequio alla delibera del CIPE dell'agosto 1980 — ottenere per il 1981 il riconoscimento di maggiori introiti per 790 miliardi, da conseguire mediante una revisione dei rapporti economici tra i gestori telefonici e un adeguamento delle tariffe telefoniche, oltre che attraverso la ricapitalizzazione delle aziende.

Per quanto riguarda l'insieme delle tariffe telefoniche, esso è caratterizzato dalla mutualità tra gli utenti, essendo l'intenzione quella di sostenere le categorie a reddito più basso e di facilitare la diffusione del servizio tra la collettività. A tal fine le tariffe telefoniche urbane sono inferiori ai costi effettivi, mentre quelle interurbane ed internazionali sono remunerative.

Ora, poiché la SIP gestisce da sola i servizi urbani, mentre gli altri servizi sono gestiti anche dall'Azienda di Stato, potrebbe mettere in atto un meccanismo per garantire la mutualità oltre che agli utenti anche ai gestori dei servizi telefonici; tale meccanismo potrebbe concretizzarsi nella creazione di una cassa conguaglio (anni fa qualcosa del genere c'è già stato tra i gestori dei servizi telefonici), in tal modo consentendo di far gravare al minimo sulle spalle dell'utente il costo del servizio telefonico.

Oltre alla cassa conguaglio la SIP ha chiesto — e il Ministero e il CIPE hanno già iniziato le operazioni di verifica — un adeguamento tariffario (la SIP lo ha chiesto dal 1° aprile, come lo aveva chiesto il CIPE) nella misura integrativa necessaria a dare attuazione alla delibera del CIPE, con particolare riferimento ai canoni di abbonamento, alle tariffe urbane e interurbane.

È indispensabile aderire alle richieste avanzate dalla SIP se le si vuole consentire l'equilibrio della gestione e la realizzazione del programma di investimenti; la SIP infatti ha, come capacità autonoma

di investimenti, soltanto dai 600 agli 800 miliardi che ha già investito.

Se non si provvede quindi, all'approvazione del disegno di legge in esame, all'aumento delle tariffe, all'istituzione della cassa conguaglio, alla definizione dei nuovi servizi, non potendosi compiere gli investimenti necessari a garantire i livelli occupazionali oltre che l'aggiornamento tecnologico dei servizi mediante la ricapitalizzazione, saremmo costretti a contrarre il programma degli investimenti della SIP, con grave danno per l'occupazione ed ulteriori aggravii di costi sull'utenza.

Se la Commissione approverà il testo in esame, oltre al risanamento della gestione per il 1981, si potrà realizzare il programma di ammodernamento e di investimento, e si potrà anche dare avvio ad una maggiore intensificazione di tutto il servizio della telefonia, all'interno di un programma più vasto che è prevedibile si debba inserire (almeno questa è la volontà del Governo) nel piano triennale. In definitiva il risanamento aziendale è in perfetta sintonia con gli investimenti ed è essenziale, quindi, per realizzare questo obiettivo, l'approvazione del provvedimento in esame.

Sono ora a disposizione dei colleghi per fornire ogni possibile chiarimento.

BOCCHI. Vorrei innanzitutto sottolineare una gradita circostanza, ossia la presenza, che ci auguriamo di vedere più sovente, del ministro delle poste e delle telecomunicazioni al dibattito odierno, presenza che consideriamo opportuna per l'importanza della materia, senza con questo svalutare la presenza del sottosegretario al quale riconfermiamo il nostro apprezzamento per il lavoro svolto per questo come per altri provvedimenti. La sua presenza, signor ministro, è particolarmente gradita perché desideravamo porre alla sua sensibilità problemi, come quello che abbiamo di fronte, di grande rilevanza anche per il futuro dell'attività del Ministero che lei regge.

Le dichiarazioni testè rese, che ricalcano in parte le cose dette ieri dal sottosegretario Leccisi, ci convincono ancò-

ra di più del fatto che non possiamo dichiararci favorevoli al disegno di legge in discussione. I dati fornitici stanno in fondo a dimostrare che siamo ancora una volta di fronte al non rispetto delle delibere del CIPE e che si tende sempre ad estrapolare da quelle delibere solo le parti più comode, che incidono di fatto sull'utenza, dimenticando le altre. Vogliamo anche noi sottolineare che le vicende della SIP hanno pesato sulle aziende manifatturiere e su quelle dell'indotto, ogni giorno più preoccupate di fronte alle iniziative politiche ed ai provvedimenti del Ministero e della SIP che mettono in seria difficoltà i loro programmi e la loro operatività.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se il provvedimento in esame non verrà approvato, la situazione si aggraverà ancora.

BOCCHI. Siamo consapevoli di questo, ma ciò non avverrà per nostra responsabilità. Non sta a noi, ma a lei, al suo Ministero, al Governo, alla SIP prendere provvedimenti non tampone. L'unica cosa certa che abbiamo qui sentito è quella dell'aumento delle tariffe per 790 miliardi.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ho detto questo.

BOCCHI. Ha detto che queste decisioni saranno prese per il primo aprile.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi lasci chiarire questo punto. Ho affermato che è necessario assicurare alla SIP un maggiore introito di 790 miliardi per il 1981; ma solo una parte di questi sarebbero imputabili alla manovra tariffaria.

BOCCHI. Nella relazione del sottosegretario Leccisi è scritto che: «L'attuazione del programma ridotto per il 1981 resta, peraltro, subordinata - come indicato nel documento programmatico - alla

attuazione dei seguenti interventi risanatori: a) apporto di maggiori introiti di lire 790 miliardi circa da ottenersi con un adeguamento tariffario e/o con una revisione, mediante opportuni meccanismi riequilibratori, dei rapporti economici tra i vari gestori; b) riduzione del canone di concessione dovuto allo Stato dal 4,50 per cento allo 0,50 per cento degli introiti a partire dall'esercizio 1980; c) versamenti in conto capitale per 590 miliardi (entro il 30 giugno per lire 240 miliardi ed entro il 30 settembre per 350 miliardi); d) copertura del fabbisogno finanziario residuo per lire 1.850 miliardi da assicurare mediante il perfezionamento di operazioni finanziarie con gli istituti speciali di credito ».

La certezza che oggi abbiamo è quella dei 250 miliardi circa relativi alla riduzione del canone e delle tariffe. Altre proposte per raggiungere i 790 miliardi lei non le ha fatte.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Avevo affermato che si trattava di ottenere un maggiore introito per il 1981 di 790 miliardi da conseguire innanzitutto mediante una revisione dei rapporti economici tra i gestori telefonici e, per l'ulteriore quota, mediante adeguamento delle tariffe telefoniche con decorrenza primo aprile. La manovra non riguarda quindi solo l'aumento delle tariffe, ma una razionalizzazione tra i gestori del servizio. Ho parlato anche della necessità di portare a compimento la manovra di ricapitalizzazione prevista dalla citata delibera del CIPE dell'8 agosto 1980, che prevede per il 1981 un'ulteriore tranche di 350 miliardi. Non si tratta, quindi, soltanto di un aumento tariffario che, per altro, non è stato deciso per quando riguarda la decorrenza né l'entità, ma è soltanto all'esame degli organi tecnici del Ministero e del CIP per valutare gli elementi di costo che sono stati sottoposti al nostro esame dalla SIP.

BOCCHI. Ci siamo basati sulle notizie di cronaca che lei non ha smentito; d'altronde, nelle molte interviste che ri-

lascia, una volta lei dice una cosa, una volta un'altra.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dico sempre le stesse cose, anche a rischio di sembrare monotono.

BOCCHI. Dei 790 miliardi si è sentito dire che 500 circa deriverebbero dall'aumento delle tariffe e 290 verrebbero reperiti con i non meglio definiti opportuni meccanismi riequilibratori. Di cosa si tratta ?

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Della cassa conguagli.

BOCCHI. Di cui lei stesso ha ricordato i risultati negativi che in passato ha dato con conseguenze che ancora oggi ci troviamo a dover fronteggiare.

Non desidero entrare nel merito di altre questioni; abbiamo chiesto ed ottenuto una documentazione relativa alla situazione della SIP nella quale però non si fa cenno ad alcuni problemi importanti come quello del numero dei gettoni telefonici o delle utenze che attendono l'allacciamento. Tutta la situazione della SIP andrebbe, a nostro avviso, inquadrata in un pacchetto più generale di provvedimenti che riguardino i meccanismi riequilibratori cui prima ho fatto cenno, l'unificazione di alcuni servizi tra le varie aziende, l'impegno alla ricapitalizzazione di questa società. A tale proposito, mi si obiettava ieri che si tratta di una società per azioni a partecipazione pubblica, svincolata, cioè, da determinati vincoli e procedure, ma è comunque una società che deve pur procurarsi un minimo di reddito, di operatività. Inoltre, proprio in questi giorni mi pare che il Governo, di cui lei fa parte, abbia preannunciato al paese una serie di misure che sono in netto contrasto con il provvedimento in esame, se considerato isolatamente. Si tratta, infatti, di un provvedimento che contraddice la politica fin qui seguita e che farebbe pagare un prezzo assai alto al paese nel momento

in cui dovesse trovare accoglimento. Ecco perché il gruppo comunista non può essere favorevole all'approvazione del disegno di legge in oggetto se non a condizioni ben precise; si tratta, cioè, di avere garanzie, una forma di sicurezza politica da parte del Governo sul fatto che misure tendenti ad aumentare le tariffe non debbano essere proposte per un lungo periodo di tempo, almeno fino a che non siano definiti i vari rapporti in questo delicato settore, in primo luogo le garanzie nei confronti di quelle aziende manifatturiere anche attraverso l'applicazione corretta della cassa conguagli, che certamente non deve costituire una finzione per trasferire in modo indebito verso una società redditi prodotti da altre aziende. In terzo luogo le garanzie debbono riguardare la formulazione di un programma che assicuri la possibilità di estendere la corrispondenza del servizio alle esigenze del paese.

Lei ha parlato di fasce sociali, di mutualità; vorrei ricordarle che insieme con i suoi predecessori in questa Commissione abbiamo ripetutamente esaminato la possibilità di instaurare una corretta remunerazione del servizio urbano, ma di tutto ciò non si sa nulla, non se ne parla e, di contro, si parla soltanto di aumenti indiscriminati delle tariffe. Sul problema delle fasce sociali, vorrei sottolineare che il gruppo comunista ha presentato in Commissione una interrogazione ed un ordine del giorno, quest'ultimo in sede di approvazione dello stato di previsione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, relativi al modo in cui la SIP si muove nei confronti, appunto, delle fasce sociali, proiettata com'è a rastrellare quanto più sia possibile danaro, non certo a prevedere e a programmare la propria attività in questo importante settore. Intendo riferirmi, ad esempio, al modo in cui viene affrontata la questione degli abbonamenti fuori del luogo in cui si è posta la residenza anagrafica e all'interpretazione che si è data del problema della cosiddetta seconda casa. Infatti, molte categorie che avrebbero realmente l'esigenza di un trattamento

particolare, vengono, a seguito della azione svolta dalla SIP, ulteriormente penalizzate.

Ecco i motivi, signor ministro, per i quali non possiamo essere assolutamente d'accordo su un provvedimento come quello proposto che ha tutta l'aria di essere transitorio; infatti, ad un primo esame si nota che in esso manca la certezza, la conoscenza della realtà in questo settore e si vuole per un paio di anni raggranellare una manciata di miliardi, senza avere la minima idea di cosa si farà dopo, in tal modo continuando a perseguire la strada dei provvedimenti settoriali, che gravano sull'erario e sui cittadini in luogo di quella consistente in misure tendenti a risolvere alla radice problemi che ormai nell'opinione pubblica e nella realtà hanno assunto caratteri disastrosi.

Riteniamo anche opportuno sottolineare come gli atteggiamenti della SIP abbiano un aspetto ricattatorio nei confronti dello Stato, del Ministero, del ministro e delle maestranze occupate nelle aziende dell'indotto. Del problema dell'adeguamento delle tariffe si sarebbe anche potuto discutere qualora lei ci avesse portato dati concreti relativi alle conseguenze che gli altri aumenti, praticati negli ultimi anni, hanno prodotto ed ai benefici che hanno causato non solo nelle casse della SIP, ma in generale. L'unico dato che a tale proposito ci è stato fornito dice che gli ultimi aumenti tariffari hanno portato la SIP a diminuire il piano di investimenti da 2.250 a 2.000 miliardi ed ancora si insiste nel voler rimediare ai guasti di una gestione sprovvista della società per il tramite di aumenti tariffari. Per questo noi siamo contrari al provvedimento, e non per il principio, per la filosofia del provvedimento stesso, perché anche noi siamo favorevoli alla revisione del canone delle concessioni, purché però ciò avvenga nel rispetto della concessione stessa. Ieri il sottosegretario Leccisi ci ha lasciato una documentazione relativa ai controlli sulla concessionaria. Devo dire che i controlli previsti sono di normale amministrazione, di

routine, nel senso che non si tratta di quei controlli politici che riteniamo indispensabili nei confronti di concessionarie che esercitano, in regime di monopolio esclusivo, un servizio così importante.

Invito pertanto il Governo a meditare su questo punto, su tutte le realizzazioni che da questo provvedimento potranno derivare, e su tutto ciò che esso intende che la concessionaria e le altre aziende del settore debbano fare.

Concludendo, signor ministro, lei ha convocato in questi giorni un'importante conferenza sulle telecomunicazioni, ed io le debbo dire che, quali membri di questa Commissione, avremmo gradito che lei, in tal modo dimostrando di apprezzare la nostra collaborazione, ci avesse dato notizia di ciò almeno contemporaneamente ai giornali cui lei sovente si rivolge, e dai quali abbiamo ricevuto l'invito a partecipare, cosa che cercheremo di fare, almeno per quanto ci riguarda.

BALDASSARI. Desidero porre alcune domande su questioni specifiche. La prima riguarda il canone che la SIP deve versare all'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Poiché in passato si è verificato che la SIP abbia versato il canone in ritardo, vorrei sapere cosa prevede in questo caso la convenzione, anche perché in considerazione del tasso di inflazione che abbiamo, e dell'elevatezza del canone, il danno provocato dal ritardo nel versamento è senz'altro notevole. Quando ha versato, per esempio, la SIP l'ultimo canone?

Altra questione: la remunerazione del capitale della STET. Non voglio certo lanciare anatemi, però si sa che la SIP ha degli azionisti privati e che, sino al 1979, ha distribuito tra loro un dividendo. Non solo, però, la SIP ha degli azionisti privati, li ha anche la STET, e non si capisce perché essi debbano beneficiare di un dividendo che in massima parte deriva dagli introiti che realizza la SIP, mentre noi ci accingiamo a chiedere l'aumento delle tariffe telefoniche, la revisione del canone, la cassa conguaglio, e tutta la serie di provvidenze di cui sopra.

Intervistando l'amministratore delegato della STET, abbiamo appreso che il 150 per cento degli utili della STET deriva dagli introiti che realizza la SIP.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il titolo non starebbe così giù se fosse ben remunerato il capitale.

BALDASSARI. Non si può dire, è stato ben remunerato per alcuni anni. La realtà è che non avete preso in considerazione la possibilità di eliminare la STET, perché una finanziaria deve esistere.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sa qual è l'incidenza del capitale privato? Il 16 per cento.

BALDASSARI. La SIP produce servizi, la STET no. Di fronte alla crisi che sta attraversando il settore ed ai sacrifici che incombono sugli utenti, trovo strano che il Governo ritenga di mantenere ancora in vita questa finanziaria.

Per quanto riguarda la cassa conguaglio le chiedo: avete condotto un'analisi seria ed approfondita sulla percentuale di traffico interurbano che svolge la SIP? Non mi risulta che la maggior parte di traffico interurbano sia svolto dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Comunque qui abbiamo un esperto, il collega Russo, che meglio di me potrà parlare su questo tema. C'è una situazione incredibile. Lei sa che alla Azienda di Stato per i servizi telefonici spetta una quota di traffico che si svolge tra un capoluogo di regione e un altro e alla SIP un'altra quota di traffico e ciò determina una quantità eccessiva di commutatori e smistatori e costringe un computo estremamente oneroso in quanto i messaggi passano attraverso differenti reti. Vorrei sapere che cosa il Governo, nel momento in cui chiede sacrifici, intenda fare per ridurre questi sprechi inammissibili e per dare un assetto razionale al settore delle telecomunicazioni. Non ci si può limitare a chiedere all'utenza e alla collettività sa-

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

crifici e mantenere poi in piedi « baracconi » che non hanno uguale al mondo. Non ci si possono cantare canzoncine con la speranza di addormentarci.

Vorrei inoltre sapere, per quanto riguarda la mutualità tra utente e utente, quale sia il suo parere in merito a quanto afferma la SIP, e cioè che il 75 per cento delle sue entrate sarebbero dovute al 25 per cento degli utenti. Ciò non è affatto vero, in quanto la maggiore occupazione di linee deriva proprio da questi grandi utenti e io ritengo che sia giusto che chi occupa per maggior tempo le linee debba pagare di più, come avviene in molti altri paesi, ad esempio in Inghilterra, in Danimarca, in Austria. Come mai, poi, il « conteggio urbano multiplo », approvato fin dal 1976, non ha ancora trovato attuazione? Non voglio essere categorico, ma mi sembra sia osteggiato proprio da quel 25 per cento degli utenti, i grandi utenti, che sarebbero, con questo sistema, tassati per il tempo di occupazione delle linee. Il problema della mutualità, allora, va visto in ordine al rapporto tra il traffico svolto dai grandi utenti e quello svolto dalla cosiddetta utenza sociale.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il « conteggio urbano multiplo » viene osteggiato proprio dalla fascia sociale.

BALDASSARI. In altri paesi si è arrivati alla determinazione che si paghi sulla base del tempo di occupazione delle linee. Perché non si vuole che i grandi utenti paghino in base a questo principio?

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il servizio di teleselezione si paga in base al principio di occupazione delle linee.

BALDASSARI. Io mi riferisco al traffico urbano.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quando troverà attua-

zione il « conteggio urbano multiplo », sarà la fascia sociale che pagherà di più.

BALDASSARI. Vorrei poi farle una domanda relativa alle dichiarazioni da lei rilasciate sull'intenzione di rivedere le convenzioni. Come si sa, le telecomunicazioni sono riservate per legge allo Stato. La stessa legge, però, prevede la possibilità di dare in concessione i servizi. Abbiamo assistito in passato, in proposito, a veri e propri colpi di mano, l'ultimo dei quali è stato quello operato nel 1972 dall'allora ministro Gioia. Lei ha affermato che le convenzioni devono essere modificate e, per quanto ci riguarda, non abbiamo nulla in contrario. Ma vorremmo sapere se lei ritenga che tale revisione debba essere discussa in Parlamento o se debba essere solo un fatto privato tra Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e SIP.

In ordine agli investimenti, vi è una riduzione di 600 miliardi per il 1981 che deriva unicamente dallo stato di crisi di una società a partecipazione statale. Se si tiene conto del fatto che, per unanime asserzione, le telecomunicazioni costituiscono un settore strategico non solo per l'economia del paese, e che si stanno evolvendo in tutto il mondo, com'è possibile che il Governo possa prevedere una riduzione degli investimenti in questo essenziale settore solo perché una società concessionaria è in crisi?

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il disegno di legge in esame serve proprio a risolvere questo problema.

BALDASSARI. Non si deve giocare sulle parole. Nonostante tutte le provvidenze, gli aumenti tariffari; l'assicurazione alla SIP che le si daranno 1.850 miliardi da ricercare sul mercato finanziario, il Governo ha detto che per il 1981 gli investimenti subiranno una riduzione da 2.600 a 2.000 miliardi. Le chiedo, se il settore è così delicato e strategico, se sia ammissibile che il nostro paese debba subire danni così rilevanti solo perché

una società concessionaria è in crisi. Avete mai pensato alla possibilità di revocare la concessione alla SIP?

RUSSO FERDINANDO. Ringrazio innanzitutto il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per la sua partecipazione e per aver portato chiarimenti positivi sul disegno di legge in discussione, integrati in un quadro di insieme di provvidenze per l'intero settore che porteranno la SIP a quel pareggio gestionale quanto mai essenziale per il ruolo che tale società ha svolto e svolge nel settore delle telecomunicazioni, ricordando a noi stessi che per anni la SIP non ci ha creato problemi — direi fino al 1978 —, riuscendo a realizzare un equilibrio tra entrate e costi che ha permesso al nostro paese di collocarsi ad un livello ragguardevole nell'ambito delle nazioni europee. È importante, a mio avviso, che oggi, nel presentarci il provvedimento in oggetto come tendente a riequilibrare la gestione della SIP, si torni ad affermare che tale equilibrio debba essere legato alle tariffe; probabilmente se non ci fossimo attardati negli scorsi anni a varare gli aumenti delle tariffe, non ci troveremmo oggi in questa situazione assai preoccupante sia per quanto riguarda il settore dell'indotto, sia quello delle telecomunicazioni nel loro complesso.

Ci auguriamo, comunque, che il provvedimento in discussione e gli altri che sono stati questa mattina preannunciati portino a tale necessario riequilibrio per fare in modo che gli investimenti non si blocchino nel settore delle telecomunicazioni e che questa società riesca a raggiungere i traguardi che si è prefissa, quelli, cioè, di intensificare l'utenza telefonica e renderla tecnicamente quanto più moderna possibile.

Per ciò che riguarda la cassa conguagli, di cui si è parlato come uno dei momenti che permetteranno di realizzare l'equilibrio tra le diverse aziende operanti nel settore delle telecomunicazioni, vorremmo che, da parte del ministro, venissero fornite delle garanzie perché l'equilibrio da raggiungere attraverso la cassa

conguagli, che significa, in altre parole, il recupero di alcune centinaia di miliardi per la SIP, non si traduca in un rallentamento di investimenti e, quindi, in una riduzione del programma già predisposto dall'Azienda di Stato o dall'amministrazione delle poste, per cui la cassa conguagli non realizzi altro che un travaso di mezzi da un'azienda all'altra senza mantenere il livello degli investimenti che deve necessariamente essere elevato nel settore, tenendo presente, tra l'altro, che un'alta intensità telefonica significa, anche sul piano energetico, una riduzione dei costi. Tutto ciò è, a nostro avviso, quanto mai importante, anche perché non ci è sembrato di cogliere notazioni di tal genere nelle dichiarazioni rese dall'onorevole ministro. Riteniamo che egli si riserverà di fornirci i chiarimenti richiesti in sede di approvazione del piano integrativo delle poste anche per quanto riguarda un altro importante problema legato sicuramente a quello della SIP, il problema della riorganizzazione delle aziende di Stato che operano nel settore delle comunicazioni, cioè l'Azienda di Stato e l'amministrazione delle poste che si occupano dei servizi telegrafici e radiotelegrafici. A proposito di tale riforma, di cui la nostra Commissione si è più volte occupata, confido che il Ministero stia predisponendo appositi studi e proposte tendenti a rimettere ordine in tale settore, in primo luogo al fine di realizzare un'azienda unica delle telecomunicazioni che conglobi l'Azienda di Stato e la parte dell'amministrazione delle poste che si occupa di servizi telegrafici.

Accanto a questi impegni sui quali attendiamo che il Governo si muova, anche sulla linea di analoghi impegni assunti in passato, vorremmo chiedere al ministro, al fine di fugare le ombre e le preoccupazioni esistenti nel settore dell'indotto, se non ritenga, come ha fatto nelle settimane scorse con le organizzazioni sindacali, di riunire in una conferenza i gestori del settore dell'indotto perché si realizzi una forma di equilibrio, in particolare sul piano dell'occupazione, tra le società che operano oggi in tale settore. Nel momento in cui assicuriamo sul piano degli in-

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

vestimenti le somme necessarie per realizzare i programmi precedentemente predisposti, vorremmo che anche il settore dell'occupazione nell'indotto possa avere quelle garanzie che richiede di fronte alle minacce di cassa integrazione che nelle settimane scorse sono state ventilate in numero assai elevato.

Con queste considerazioni preannunciamo il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al provvedimento in esame.

BAGHINO. Per la verità, ho l'impressione che quanto è stato detto nella seduta di ieri circa l'esigenza di aver presente in Commissione il ministro, fosse dovuto all'istanza, di conoscere tutto il quadro delle poste e delle telecomunicazioni, in primo luogo per ciò che concerne il piano di tale settore. Il ministro, invece, ha ritenuto di sua iniziativa di limitare il proprio intervento alla SIP e, per tale motivo, non posso che osservare che a noi sono rimasti alcuni interrogativi. Infatti, anche limitando la nostra visuale ai soli problemi della SIP, vorrei rilevare che dall'agosto dello scorso anno — mese in cui il CIPE ha assunto la delibera più volte citata — abbiamo dovuto attendere la metà di dicembre perché il Governo presentasse il provvedimento in esame che è il primo e che, allo stato attuale, risulta anche l'unico. Da allora ad oggi, però, sono avvenuti alcuni fatti importanti: la stretta finanziaria del ministro Andreatta, le decisioni di questi ultimi giorni delle quali tra poco si parlerà in aula. Allora, dobbiamo chiederci: la riduzione da 2.600 a 2.000 miliardi previsti per il 1981 resterà tale o subirà delle modifiche? Inoltre vorrei sapere se l'investimento di 2 mila 550 miliardi previsto per il 1980 sia stato veramente ed interamente realizzato.

Tutte queste spiegazioni sono necessarie perché, considerato che salvaguardare il servizio è il problema più importante, è solo a tal fine che si può intervenire con un provvedimento come quello in esame, passando sopra — sia pure temporaneamente — a tante disfunzioni ed inadem-

pienze, a tanti disguidi; altrimenti non avrebbe senso. Soltanto se si è sicuri di poter rispondere concretamente alle esigenze dell'utenza, di realizzare qualcosa di positivo attraverso un determinato provvedimento, si deve intervenire, altrimenti è meglio cercare altre soluzioni più idonee, ed a questo tipo di quesiti soltanto l'esecutivo può rispondere, come alle previsioni sul quando e sul come sarà possibile la realizzazione di altri provvedimenti — per lo stesso settore — che appaiono indispensabili.

Tutte queste riflessioni io le sottopongo all'attenzione ed alla riflessione del ministro perché mi voglio liberare — una volta tanto — del gravoso compito dell'oppositore, sempre costretto a dire «no», ed a sottolineare gli aspetti negativi della situazione, rappresentati in questo caso dallo spreco, dalla disfunzione, dall'assunzione di personale per ragioni politiche, eccetera. Mi voglio liberare dall'obbligo di rivolgere tutte queste accuse, perché non voglio a mia volta poter essere accusato domani di aver impedito, attraverso la mia opposizione, la salvaguardia della azienda.

La mia preoccupazione — scusate se insisto su questo concetto, ma lo faccio perché esso è il punto nodale del mio atteggiamento — è che venga a mancare una salvaguardia del servizio in termini di prospettiva, essendo legati l'equilibrio dell'azienda ed il programma di investimenti ad un aumento tariffario che avrebbe dovuto decorrere da aprile, e che invece non è avvenuto e non può avvenire.

Il provvedimento sul quale stiamo discutendo potrebbe avere una qualche pratica conseguenza soltanto a condizione che la SIP fosse obbligata, poniamo, a versare entro il 31 marzo un'aliquota in base al 4,50 per cento, invece che allo 0,50. Perché allora, se questa esigenza immediata non si sente, si parla di dover approvare il disegno di legge addirittura *ad horas*? Ancora: è vero che la SIP non ha arretrati da versare alla ASST? E la somma risparmiata con la riduzione del canone andrebbe poi sicuramente destinata ad investimenti? Non si perpetue-

ranno le carenze ed i disguidi, lasciando egualmente in piedi l'annosa questione della disoccupazione?

Chiedo scusa se ho mescolato quesiti e risposte, ma ciò dimostra la mia preoccupazione; mi auguro che le risposte del Governo possano essere impegnative e definitive, ma fino a quando? Occorre una impostazione del problema che dia la certezza di funzionamento dell'azienda, la tranquillità che non vi siano sperperi e la possibilità di utilizzare gli investimenti per le effettive esigenze dell'azienda stessa. Nella relazione di ieri si è indicata come prospettiva la riorganizzazione dei servizi; ma bisognerebbe vedere come ciò possa avvenire perché, se teniamo presente quanto ci ha esposto oggi il ministro, non possiamo non considerare come il disegno di legge in esame sia solo un palliativo che non garantisce la soluzione del problema e che ben presto ci troveremo a fronteggiare ulteriori esigenze. Ero rimasto quasi compiaciuto quando il relatore aveva sottolineato che vi era stata una diminuzione del *deficit* del bilancio della SIP nel 1980 rispetto al 1979 e avevo pensato alla possibilità che tale azienda potesse tentare un rilancio. Ma quando si arriva ad una diminuzione degli investimenti questa riduzione del canone dal 4,50 allo 0,50 per cento costituisce solo un palliativo che non risolve il problema, se non si assumono altre iniziative al riguardo.

BERNARDI ANTONIO. Colgo l'occasione della presenza del ministro per porgli due domande anche se probabilmente vanno oltre l'oggetto specifico della discussione. Leggo continuamente nelle cronache descrizioni dello scenario di un futuro molto prossimo delle telecomunicazioni e mi rendo conto anche dalla discussione di stamane che abbiamo a che fare con una azienda, la SIP, in gravi difficoltà. In un recente convegno svoltosi a Milano è stata presentata come imminente l'introduzione del *video tex* e il presidente della SIP ha assicurato che entro il 1983 entreranno in funzione due reti specializzate per la trasmissione dei dati. Vorrei chie-

derle, signor ministro, come incida l'apertura di nuovi canali di telecomunicazione sugli investimenti, quali fasi di sperimentazione possano essere previste, quando si pensa entreranno in funzione in un ambito più ampio e quali proiezioni di politica tariffaria al riguardo possano essere effettuate. Per essere molto chiari, vorrei sapere se i costi dell'introduzione di questi nuovi meccanismi, di questi nuovi canali di telecomunicazione verranno scaricati in generale sulle tariffe degli utenti o se si prevedano tariffe speciali.

L'introduzione del *video tex* apre problemi delicatissimi per tutto il futuro delle telecomunicazioni di massa, ma su questi non mi soffermo; pone però, altresì, un problema immediato di rapporti tra la SIP e la RAI-TV, essendo imminente la scadenza della convenzione con la RAI. Dato che RAI-TV e SIP rientrano entrambe nell'orizzonte dell'IRI, esiste un problema di unità, di indirizzo politico in materia di telecomunicazioni e di informazione, di comunicazioni di massa. Quale risposta può dare il ministro al riguardo?

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PICANO, Relatore. Sono emersi dal dibattito tre grossi problemi; il problema finanziario, il problema dell'assetto istituzionale delle telecomunicazioni e quello della programmazione a medio e lungo periodo da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. La SIP per il 1981 ha previsto un piano di investimenti, approvato dal Governo, di 2.170 miliardi, di cui 158 destinati ad impianti di telecomunicazioni, 30 miliardi alla trasmissione dati, 59 miliardi ad apparecchiature supplementari, 343 miliardi a centrali, 624 miliardi a reti urbane e settoriali, 193 miliardi a reti interurbane, 46 miliardi a dotazioni, e 147 miliardi ad immobili. La SIP, poi, ha bisogno di altri 1.495 miliardi per rimborsi di prestiti finanziari a medio e lungo periodo e per il pagamento di quelli dilazionati. In totale la massa monetaria occorrente per il

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

1981 è di 3.495 miliardi. Evidentemente, se il conto economico aziendale non è in equilibrio, la SIP faticcherà a reperire sui mercati finanziari i mezzi occorrenti. È per questo che si impone una pronta approvazione della riduzione del canone di concessione dovuto dalla SIP proprio perché, in tal modo, questa si avvia verso l'equilibrio economico che le permetterà successivamente di reperire sui mercati finanziari quella massa monetaria che la porrà in condizioni di far fronte agli investimenti e di pagare i fornitori.

Per quanto riguarda l'aumento tariffario, bisogna considerare che la SIP aveva presentato un piano di investimenti per il periodo 1978-79 approvato dal CIPE, ma l'aumento tariffario, per ragioni tecniche, entrò in vigore soltanto alla fine del 1979, con una perdita, quindi, di due anni, nell'adeguamento delle tariffe e con un minor introito di circa mille miliardi. Bisogna poi considerare che il tasso di interesse è aumentato enormemente, per cui nel bilancio del 1980 la SIP ha dovuto affrontare pagamenti di oneri finanziari per 825 miliardi, in tal modo venendosi evidentemente a trovare in una situazione di estrema precarietà finanziaria.

È necessario, inoltre, tener presente che le tariffe italiane non sono soltanto appannaggio della SIP, ma vanno divise tra l'Azienda di Stato e l'Italcable; esse, per altro, sono sostanzialmente al di sotto del livello europeo. Da una ricerca fatta dall'ufficio internazionale delle telecomunicazioni riferita al 1978 e pubblicata su *Yearbook of Common Carrier Telecommunication Statistics* risulta che, nella graduatoria compilata in base all'introito medio per abbonato, in Germania c'era un introito di 642 dollari, in Francia di 522, nel Regno Unito di 365, mentre in Italia di soli 282 dollari per abbonato. Nel 1979, quando c'era stato un aumento del dollaro, in Francia si reperivano 410 dollari per abbonato, in Germania 480 dollari, nel Regno Unito 280 dollari, negli Stati Uniti 333 dollari, in Italia soli 200 dollari per abbonato, tutti dati dai quali ci rendiamo conto che l'utilizzazione del

telefono in Italia è notevolmente al di sotto della media degli altri paesi.

BAGHINO. Tali dati, però, vanno messi in relazione con il numero delle telefonate che vengono effettuate.

PICANO, *Relatore*. Però, bisogna considerare anche che, mentre in Italia le spese d'investimento per abbonato sono uguali a quelle che vengono effettuate nei paesi ricordati, l'introito, sempre per abbonato, è di gran lunga inferiore, il che crea un notevole squilibrio. È proprio per tentare di sanare questa situazione di sbilancio che il provvedimento in esame si muove con l'obiettivo di riequilibrare in senso economico la gestione della SIP.

Per quanto riguarda i problemi posti dalla doppia presenza, pubblica e privata, nell'ambito della SIP, vorrei ricordare che la seconda pesa soltanto per il 7-10 per cento al massimo, per cui è su quella pubblica che ricade la massa enorme di investimenti che il settore richiede. A tale proposito, ci rendiamo conto che la possibilità di riportare ad equilibrio economico il bilancio della SIP comporta la necessità di stipulare future alleanze in campo industriale da porre in essere con le multinazionali da una parte, al fine di coinvolgere il risparmio privato dall'altra. Quello delle telecomunicazioni sta, infatti, diventando — lo si costata guardando alla Francia, alla Germania ed al Regno Unito — il settore trainante per lo sviluppo di altri settori industriali, in particolare la componentistica.

Per quanto riguarda la suddivisione, nell'ambito della STET, delle aziende di servizi da quelle manifatturiere, vorrei ricordare che nel mondo esiste già un caso del genere: quello americano. Le grandi compagnie americane, infatti, al loro interno affidano i processi produttivi, dalla ricerca alla produzione vera e propria, alle aziende manifatturiere e la gestione a quelle di servizi, in tal modo dimostrando che questo momento di integrazione dei diversi settori può rappresentare un fattore di estrema economicità. Inoltre, c'è da considerare che solo agendo

secondo questa strategia è stato possibile attuare la programmazione di un sistema italiano di telecomunicazioni elettriche a tecnica pilota quale il Proteo, che certamente non avrebbe potuto aver vita se la SIT-Siemens e l'Italtel fossero state lasciate a se stesse nell'ambito del piano di investimento.

Concludo invitando la Commissione a voler approvare con la massima sollecitudine il provvedimento in esame che rappresenta un momento della manovra che il Governo sta portando avanti per dotare il settore delle necessarie strutture finanziarie, proprio in vista di un rilancio degli investimenti.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nel ringraziare i commissari intervenuti nella discussione, vorrei sottolineare che il mio intervento è stato dettato innanzi tutto dall'esigenza di illustrare il provvedimento in esame e che, per tale motivo, mi sono astenuto dal tracciare un quadro generale del settore delle telecomunicazioni. Poiché, però, da più parti è stata sottolineata l'esigenza di avere dal ministro una relazione sulla situazione generale, dichiaro di essere disponibile, non appena la Commissione lo riterrà opportuno, ad esporre le linee del piano delle telecomunicazioni che il Ministero da me presieduto sta predisponendo, perché venga poi inserito nel piano triennale: un piano delle telecomunicazioni che ho trovato presso il mio Ministero; di esso ho sollecitato il completamento da parte del Consiglio superiore delle telecomunicazioni, ed anche eventuali modifiche in base ai mutamenti della situazione verificatisi in questi ultimi mesi; questo tenendo sempre presente il fatto che le telecomunicazioni sono un settore strategico e trainante nel quadro economico, sociale e politico di un paese, e quindi di notevole importanza anche per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Nel confermare, pertanto, la mia disponibilità a tornare in Commissione ogni volta che i colleghi lo riterranno opportuno, vorrei fornire ulteriori chiarimenti a

completamento della mia precedente illustrazione.

Innanzitutto concordo con il relatore che l'aspetto del problema è triplice: finanziario, istituzionale e di programmazione.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, il disegno di legge n. 2211 è uno degli strumenti, né è il primo, predisposti per riequilibrare la situazione economica della SIP. Altri provvedimenti, facenti parte della delibera del CIPE dell'8 agosto, si riferivano alla ricapitalizzazione, una parte della quale è avvenuta (sia pure non nella misura indicata dal CIPE), mentre devono essere ancora versati 240 miliardi sulla prima *tranche*, e decisa una ulteriore ricapitalizzazione di 350 miliardi. L'aumento delle tariffe si è verificato, sia pure in ritardo rispetto alle indicazioni del CIPE, il quale aveva previsto due fasi, di cui la prima a partire dal 1° ottobre 1980 (invece l'aumento si è verificato dal 16 novembre, causando una diminuzione degli introiti che ha avuto riflessi negativi sulle capacità di investimento della SIP, e quindi sulle sue possibilità concrete di tener fede agli impegni assunti), e la seconda dal 1° aprile 1981 (per quanto riguarda questa seconda fase, anche ove si giungesse alla decisione di seguire le indicazioni del CIPE, ovviamente gli aumenti non potrebbero mai partire dal 1° aprile, ma soltanto da una data successiva).

Attraverso il provvedimento in esame, dunque, si vuole procedere ad una sorta di rifinanziamento, di ricapitalizzazione della SIP, fornendole una capacità autonoma di finanziamento attraverso una riduzione del canone. Dal canto suo il tesoro non introita più il canone nella misura del 4,5 per cento, in tal modo rinunciando a 130-140 miliardi che la SIP destinerà soprattutto al risanamento della propria gestione, e secondariamente agli investimenti. Stando così le cose, se il provvedimento all'esame della Commissione non venisse approvato, il Tesoro incasserebbe di più, ma non si potrebbero effettuare investimenti, e quindi garantire

quei livelli occupazionali di cui tutti ci stiamo interessando. In questo caso gli investimenti verrebbero infatti contratti di circa 250 miliardi.

Rispondendo ad una domanda posta dall'onorevole Baghino, dirò che la SIP non ha bisogno dei fondi per tenerli in cassa, ma di poter utilizzare queste somme ai fini degli investimenti, perché entro la fine di marzo devono partire gli ordinativi alle società manifatturiere le quali conseguentemente organizzano il proprio lavoro, al contempo mantenendo i livelli occupazionali.

La manovra tariffaria (rispondo all'onorevole Bocchi) prevista è tale da contribuire, insieme ad altri meccanismi che ho ricordato, a realizzare il risanamento della gestione economica della SIP; a questo proposito il Governo si impegna, in considerazione della situazione esistente, ad evitare ulteriori aumenti tariffari sino a tutto il 1982, indipendentemente dalla curva dell'inflazione.

Per quanto riguarda la designazione della residenza anagrafica, per il futuro si eviteranno gli inconvenienti che si sono verificati fino a questo momento. Il problema è quello della definizione di una manovra globale che deve consentire il riassetto finanziario della SIP, e quindi la tranquillità di quelle decine di migliaia di lavoratori impiegati nelle aziende manifatturiere, il cui livello occupazionale dipende dalla possibilità e capacità della stessa SIP di garantire gli investimenti. Né abbiamo la possibilità di trovare altre soluzioni, perché evidentemente un'altra soluzione dovrebbe essere rappresentata dall'aumento del fondo di dotazione, cosa che non si può prevedere nell'attuale situazione del nostro paese.

Per quanto riguarda il pagamento dei canoni, onorevole Baldassari, la SIP non è in arretrato, pertanto non si è mai dovuta applicare la penale prevista dall'articolo 58 della convenzione, consistente nel versamento del 2,50 per cento in più dopo un mese di ritardo nel pagamento. Se il pagamento avviene invece dopo il mese, ma sempre entro l'anno, la penale può

arrivare anche al 5 per cento. Nel caso in cui il ritardo si protraesse oltre l'anno, l'articolo 58 prevede la possibilità di recedere dalla convenzione con la SIP.

Per il momento non esistono, quindi, problemi di questa natura, tenuto però conto della possibilità della SIP di ritardare il pagamento dei canoni sino ad un anno dalla loro scadenza.

Non sono in grado, onorevole Baldassari, di specificare da quando non è stato remunerato il capitale della SIP e della STET; credo da diverso tempo e ciò è causa non ultima della situazione di depressione in cui sono i titoli della concessionaria.

Per quanto riguarda l'utilità o meno della STET, è un problema che riguarda più che l'assetto delle telecomunicazioni quello delle partecipazioni statali: occorre per altro considerare che essa è presente nella SIP per circa l'85 per cento del pacchetto azionario. Vi è indubbiamente un problema di assetto istituzionale perché è evidente che quello deciso dieci anni fa non corrisponde più alla situazione e alle necessità attuali. Il Ministero delle poste ha allo studio una riforma che prevede innanzi tutto una razionalizzazione interna delle due aziende (Azienda postale e Azienda di Stato per i servizi telefonici) e in avvenire l'unificazione di tutti i servizi telefonici, così come avviene in tutti i paesi del mondo, in particolare in quelli europei. Ovviamente di tali problemi la Commissione sarà investita tempestivamente, così come le questioni che emergeranno dalla Conferenza sulle telecomunicazioni, che si svolgerà prossimamente a Roma, e che servirà al Ministero per mettere a punto la sua strategia nel settore, saranno sottoposte alla valutazione del Parlamento. Le conclusioni di tale Conferenza sono strettamente collegate e saranno coordinate con quelle cui perverrà il nostro consiglio tecnico che sta predisponendo il piano delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la cassa conguaglio, i relativi meccanismi saranno tra breve messi a punto; essa deve realizzare

il trasferimento dell'attuale principio di mutualità che esiste tra gli utenti ai gestori. Ritengo giusto il criterio sottolineato dall'onorevole Baldassari di far pagare di più chi più occupa le linee telefoniche; il Ministero sta esaminando la possibilità di dare il via al nuovo sistema di tariffe urbane a tempo che è prevedibile peserà su certe fasce sociali che non sono i cosiddetti grandi utenti, ma che sono i piccoli utenti che usano il telefono per comunicazioni non legate all'attività professionale.

Per quanto riguarda le convenzioni, si sta esaminando la possibilità di rivederle. La convenzione con la RAI-TV, la cui scadenza è prossima, deve essere rinnovata; ma ho sottolineato l'esigenza di non procedere ad una proroga pura e semplice, ma di tener conto delle modificazioni sostanziali intervenute nel settore delle telecomunicazioni radiotelevisive. Anche di questo problema il Parlamento sarà investito tempestivamente.

Per quanto riguarda gli investimenti SIP, confermo che essi sono garantiti per il 1981 e assicureranno il mantenimento dell'attuale livello occupazionale, a condizione che si realizzi tutto il quadro delineato del quale questo provvedimento è un tassello importante.

Vorrei infine dire all'onorevole Bernardi che il Ministero delle poste ha autorizzato la RAI-TV e la SIP ad utilizzare i sistemi *video tex* e *tele tex* e, non appena la fase di sperimentazione sarà terminata, si potrà inserire nelle convenzioni tale importante servizio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Ne do lettura:

ARTICOLO UNICO.

In deroga a quanto previsto dall'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e dall'articolo 11 della convenzione stipulata il 21 ottobre 1964 tra il Ministero delle poste e delle telecomunica-

zioni e la SIP, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1964, n. 1594, il canone di concessione nei confronti della Società concessionaria del servizio telefonico nazionale per gli anni 1980 e 1981 è fissato nella misura dello 0,50 per cento.

Al minore introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per gli anni 1980 e 1981 a seguito dell'applicazione del precedente primo comma - valutato, rispettivamente, in lire 128 miliardi ed in lire 144 miliardi - si provvede con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693.

L'onorevole Picano ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: « per gli anni 1980 e 1981 », con le altre: « per gli anni 1981 e 1982 ».

PICANO, *Relatore*. Si tratta di una questione di carattere tecnico. La SIP paga allo Stato il canone, nella misura del 4,50 per cento, l'anno successivo a quello cui si riferisce il servizio. Se abbiamo stabilito che il canone di concessione per gli anni 1980 e 1981 sia dello 0,50 per cento, dobbiamo prevedere che vi sarà un minor introito del 4 per cento nel bilancio dello Stato per gli anni 1981 e 1982. Allora, la SIP pagherà quest'anno il canone del 1980.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il relatore, onorevole Picano, recependo il parere della V Commissione bilancio, ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, aggiungere dopo la parola: « 693 », le seguenti: « convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891 ».

Lo pongo in votazione.
(È approvato).

L'articolo unico risulta, pertanto, così formulato:

ARTICOLO UNICO.

« In deroga a quanto previsto dall'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e dall'articolo 11 della convenzione stipulata il 21 ottobre 1964 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la SIP, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1964, n. 1594, il canone di concessione nei confronti della Società concessionaria del servizio telefonico nazionale per gli anni 1980 e 1981 è fissato nella misura dello 0,50 per cento.

Al minore introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per gli anni 1981 e 1982 a seguito dell'applicazione del precedente comma - valutato, rispettivamente, in lire 128 miliardi ed in lire 144 miliardi - si provvede con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891 ».

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà direttamente votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Baldassari, Bocchi, Pani, Cominato, Manfredini e Pavolini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La X Commissione,

constatato che da parte del Governo:

1) sono stati accordati alla SIP vistosi aumenti tariffari;

2) è stato aumentato il capitale della SIP;

3) è stata ridotta la percentuale del canone sugli introiti che la SIP deve versare alla ASST;

4) è stata proposta la istituzione di una cassa conguaglio con il preciso

scopo di pervenire a una più razionale distribuzione dei profitti tra società produttrici dei servizi di telecomunicazione;

5) sarà garantita alla SIP la copertura del fabbisogno finanziario residuo di 1.850 miliardi;

rilevato che nonostante gli aumenti e le provvidenze sopracitate nessuno impegno è stato preso e nessuna garanzia data in ordine alla opportunità che i pesanti oneri accollati agli utenti e al paese vengano utilizzati per:

1) rilanciare una politica di congrui investimenti in grado da un lato di garantire gli attuali livelli occupazionali del settore, e contestualmente fare delle telecomunicazioni l'asse di un più generale processo di ammodernamento tecnologico e di un maggior grado di efficienza dei servizi;

2) evitare attraverso una maggiore produttività derivante dai moderni mezzi trasmissivi di procedere ad altri aumenti tariffari per un periodo di almeno due anni;

3) modificare l'assetto istituzionale del settore avviando un processo unificatore di tutte le società produttrici di servizi di telecomunicazioni in un unico ente;

ritenuto che:

1) le telecomunicazioni come comparto essenziale del settore elettronico e come tale da considerarsi strategicamente vitale ai fini dello sviluppo industriale, costituiscono una branca di servizi che influiscono su tutto il sistema delle comunicazioni;

2) si debbano approfondire risorse che ancorché finalizzate al risanamento della SIP e al mantenimento dell'occupazione siano contestualmente utilizzate per profonde modificazioni dell'assetto istituzionale, nonché per la ricerca scientifica e la internalizzazione di sofisticate tecnologie;

impegna il Governo

1) a presentare un piano globale per le telecomunicazioni al Parlamento;

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

2) a ristabilire la quota di investimenti originariamente prevista per la SIP di 2.600 miliardi per l'81 e di 4.500 miliardi (prezzi '80) per il biennio 82-83;

3) a operare al fine di avviare un programma di unificazione dei servizi e delle aziende da discutere preventivamente in Parlamento;

4) a incorporare le società manifatturiere della STET da quelle dei servizi;

5) a discutere ogni eventuale modifica delle convenzioni in Parlamento;

6) a non effettuare aumenti tariffari per un periodo di almeno due anni;

7) a intervenire prontamente al fine di indurre la SIP a riportare alla normalità produttiva la società SITEL e tutte le altre danneggiate dal blocco degli investimenti operato dalla concessionaria;

8) alla interpretazione estensiva del dettato convenzionale comunicando e sottoponendo semestralmente al Parlamento copia delle risultanze ispettive ».

(0/2211/1/10) BALDASSARI, BOCCHI, PANI, COMINATO, MANFREDINI, PAVOLINI.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nell'accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno del gruppo comunista, non posso astenermi dal far rilevare ai presentatori che, laddove si invita il Governo a incorporare le società manifatturiere della STET da quelle dei servizi, si tocca un campo che attiene alla responsabilità specifica del Ministero delle partecipazioni statali. Inoltre, si impegna il Governo ad intervenire per indurre la SIP a riportare alla normalità produttiva la società SITEL, ma questa non è una società manifatturiera, bensì una società di impiantistica. Per altro, i rapporti tra SIP e SITEL sono regolati e regolari, nel senso che la SIP non ha debiti con la SITEL. La situazione drammatica di quest'ultima deriva da una sua posizione debitoria nei confronti degli istituti assicurativi e previdenziali. In ogni

caso, il Governo è intervenuto per assicurare l'occupazione dei dipendenti della SITEL.

PRESIDENTE. Onorevole Baldassari, insiste per la votazione ?

BALDASSARI. No, signor presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Federico, Ferdinando Russo, Lamorte, Giovannino Fiori, Grippo e Faraguti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La X Commissione

invita il Governo

ad attuare forme di controllo sui tempi tecnici di attuazione dei programmi di investimento previsti per l'anno 1981 in conseguenza di provvedimenti di ricapitalizzazione e di riduzione dei canoni di concessione al fine di salvaguardare i livelli occupazionali delle Società dell'indotto nel campo degli impianti e della elettronica scongiurando il collocamento in cassa integrazione preannunciato per oltre trentamila unità ».

(0/2211/2/10) FEDERICO, RUSSO FERDINANDO, LAMORTE, FIORI GIOVANNINO, GRIPPO, FARAGUTI.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori insistono per la votazione ?

RUSSO FERDINANDO. No, signor presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lamorte, Ferdinando Russo, Giovannino Fiori, Federico, Faraguti e Grippo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La X Commissione

impegna il Governo

nell'approntare i meccanismi della cassa conguaglio per le società conces-

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

sionarie, a garantire che gli eventuali trasferimenti di risorse non determinino riduzioni negli investimenti da parte delle aziende interessate, nel campo delle reti e delle centrali urbane ed interurbane a vantaggio esclusivo della spesa corrente di gestione;

a stabilire altresì il vincolo che i trasferimenti di risorse, dall'una all'altra delle aziende interessate alla cassa conguaglio, non possano avere utilizzazione diversa dalla realizzazione dei programmi di investimento ».

(0/2211/3/10) LAMORTE, RUSSO FERDINANDO, FIORI GIOVANNINO, FEDERICO, FARAGUTI, GRIPPO.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori insistono per la votazione ?

RUSSO FERDINANDO. No, signor presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Federico, Russo Ferdinando, Lamorte, Giovannino Fiori, Guido Bernardi e Faraguti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La X Commissione

impegna il Governo

a sostenere, sul piano internazionale, le iniziative delle aziende che operano nel settore delle telecomunicazioni per una collocazione più ampia e qualificata dei prodotti e delle tecnologie del nostro paese nel campo della elettronica ».

(0/2211/4/10) FEDERICO, RUSSO FERDINANDO, LAMORTE, FIORI GIOVANNINO, BERNARDI GUIDO, FARAGUTI.

DI GIESI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori insistono per la votazione ?

RUSSO FERDINANDO. No, signor presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

DUTTO. Credo che la situazione di crisi della SIP che è alla base del disegno di legge che ci accingiamo a votare nasca principalmente da un ampio fenomeno di sfiducia nei confronti della gestione della SIP, fenomeno che, per altro, ritengo non del tutto ingiustificato. Esso, infatti, ha impedito una valutazione tecnica dei problemi economici e finanziari della SIP, cosa che ha creato una situazione di emergenza che attualmente si addensa su tutto il settore.

L'analisi comparativa rispetto ai costi delle tariffe che questa mattina ha ripetuto il relatore, così come i dati emersi dall'indagine della commissione insediata dal Ministero nel quadro dei suoi compiti di vigilanza presentano un quadro di arresto e di impossibile economicità dell'azienda SIP. La mia valutazione del disegno di legge n. 2211 è favorevole, anche in considerazione dei problemi di urgenza e di emergenza che premono sulla situazione della SIP.

Questo non mi esime dal constatare come dalla analisi compiuta di tale situazione, manchino precisi riferimenti alla produttività dell'azienda, come se tacitamente si riconoscesse che la SIP produce al meglio delle sue possibilità, cosa che, francamente, ritengo impensabile. Per evitare, pertanto, l'inevitabile impressione di sfiducia che questa mancata analisi determina, ed i conseguenti ritardi che ne potrebbero derivare da parte degli organi decisionali e del Parlamento, il Governo dovrebbe impegnarsi a fornirci al più presto i dati mancanti per consentirci la possibilità di una maggiore riflessione. È infatti impossibile che la produttività sia esclusa dall'analisi delle cause che stanno alla base della situazione di emergenza gravissima della SIP.

POTI. Preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista al disegno di legge n. 2211. Pur trattandosi di un provvedi-

mento di emergenza, esso deve essere inquadrato nella visione più generale della nostra situazione economica (abbiamo preso atto della disponibilità, dichiarata dal Governo, non solo a rivedere l'assetto interno dell'azienda, ma anche a renderla maggiormente produttiva), perché è inammissibile che alcuni settori siano attivi mentre altri continuano ad essere passivi; quella di un'uniformità positiva della situazione produttiva è ormai un'esigenza sentita da tutti, ed è pertanto in questa direzione che ci si deve muovere.

Il provvedimento che abbiamo appena esaminato, quindi, è particolarmente importante proprio in riferimento a quanto esso potrà fare per i livelli occupazionali che, specialmente in alcune zone del Mezzogiorno, rappresentano un problema gravissimo; abbiamo infatti ricevuto in Parlamento delle rappresentanze di lavoratori del Sud, che non solo sono penalizzati dalla mancanza di investimenti, ma anche dai traffici gestiti da alcune aziende (nei confronti dei cui rapporti con la SIP occorrerà fare un discorso più ampio).

Ciò detto, concordiamo sulla necessità di procedere verso un ammodernamento di tutto il sistema delle telecomunicazioni, ed a tal fine faremo tesoro dei suggerimenti di carattere scientifico e tecnico che emergeranno dal prossimo convegno sulle telecomunicazioni.

Voteremo a favore, quindi, di questo provvedimento, che consideriamo il primo passo verso la ristrutturazione, il riequilibrio ed il rilancio dell'intero settore che, come da più parti è stato rilevato, è strategico e trainante nei confronti dell'intera economia del nostro paese.

BOCCHI. Devo subito dire che, nonostante l'approfondimento dell'intera tematica avvenuto attraverso l'ampia discussione svoltasi (ringrazio il ministro non solo per le precisazioni sui vari argomenti, ma anche per l'impegno, che si è assunto, di un rapporto continuativo con la Commissione, che riteniamo sarà utilissimo nei confronti della definizione di una politica operativa da condurre nel

settore), permangono - e non solo da parte nostra - ancora troppe perplessità. Espresse anche dal relatore, dai colleghi, e dallo stesso ministro, esse riguardano la situazione in cui si trovano le varie aziende, ed in particolare quella delle telecomunicazioni in Italia, che devono recuperare non poco del tempo perduto, o sciupato.

Ciò nonostante non faremo uso di alcuno strumento parlamentare atto a bloccare l'iter del provvedimento, contrariamente a quanto la sostanza del provvedimento stesso richiederebbe.

Il voto contrario del gruppo comunista deve essere pertanto considerato come uno stimolo, come un richiamo alla complessità del problema, all'esigenza di porre finalmente in essere una politica che guardi agli aspetti dei vari problemi in maniera complessiva.

Ho una viva preoccupazione nei confronti della situazione presente e di quelli che potrebbero essere i suoi successivi peggioramenti soprattutto nei confronti dei settori più deboli, quale l'occupazione nel Sud (anche al Nord, però, l'assorbimento non è più quello di prima, e si incominciano a notare situazioni difficili e gravi fenomeni di disagio).

Ci auguriamo che la raccomandazione con la quale il ministro ha accolto il nostro ordine del giorno non costituisca solo un fatto formale, ma si possa tramutare in un effettivo impegno per la risoluzione dei complessi problemi che abbiamo posto alla sua attenzione. E speriamo che alcune questioni sottolineate sia nel nostro ordine del giorno, sia negli interventi di vari colleghi, nell'ulteriore iter del provvedimento al Senato possano essere affrontate in modo da segnare un punto di partenza per una effettiva revisione di tutto il settore e per risolvere gli squilibri esistenti.

Pur con queste dichiarazioni, che sottolineano la responsabilità e il contributo che abbiamo dato a questo provvedimento, preannuncio il voto contrario del gruppo comunista, con quel significato che nel mio intervento ho cercato di sottolineare.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 MARZO 1981

MELEGA. Preannuncio il voto contrario del gruppo radicale in quanto riteniamo totalmente ingiustificata l'estensione di credito prevista per coloro che sono, a nostro avviso, responsabili in prima persona del dissesto dell'intero settore.

RUSSO FERDINANDO. Dichiaro che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento in esame che evidenzia la volontà del Governo di procedere al risanamento della SIP senza farlo gravare sulla collettività con un aumento delle tariffe. Questo incremento di possibilità offerte alla concessionaria ci garantisce sul piano degli investimenti, in particolare nelle aree meridionali in cui la SIP è particolarmente impegnata nel completamento di reti per soddisfare la crescente domanda dell'utenza.

Anche considerando gli impegni presi dal Governo per quanto riguarda le garanzie relative agli investimenti e quelle che vengono offerte alle aziende dell'indotto, nonché l'impegno ad un ulteriore impulso dell'industria elettronica italiana per una sua maggiore presenza a livello internazionale, esprimiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP » (2211).

Presenti e votanti 37

Maggioranza 19

Voti favorevoli 22

Voti contrari 15

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Bambi, Amodeo, Baghino, Baldassari, Bernardi Guido, Bocchi, Briccola, Bernardi Antonio, Casalino, Cominato, Dutto, Faraguti, Federico, Fiori Giovannino, Forte Salvatore, Gradi, Grippo, Lamorte, Ligato, Lucchesi, Manfredini, Marzotto Caotorta, Melega, La Rocca, Ottaviano, Pani, Pavolini, Pernice, Pezzati, Picano, Potì, Portatadino, Russo Ferdinando, Tamburini, Tombesi, Viscardi, Zoppi.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO